

IL TEMPO DELLE PERFORMANCES

Fabrizio Scrivano, *Oggi il racconto. Come resistere alla banalità dell'informazione*, Roma, Meltemi 2017.

In *Oggi il racconto*, Fabrizio Scrivano individua alcune forme testuali di organizzazione del tempo che caratterizzano l'attuale produzione letteraria in un contesto comunicativo dominato dall'informazione. Se il racconto, in tutte le sue forme, attraverso anche i canali e i linguaggi dall'informazione, è lo strumento fondamentale per la formazione della conoscenza e per la consapevolezza della propria esistenza, quale ruolo può ancora avere la letteratura in questo spazio culturale?

Fabrizio Scrivano, docente di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Perugia, si pone e risponde a questo interrogativo con un contributo che si presenta come un indispensabile strumento nell'ambito della critica e della teoria per la rilevazione e l'analisi della produzione letteraria attuale. L'ipotesi da cui si muove il libro considera il 'racconto' come tutto ciò che riguarda l'esposizione del rapporto tra il mondo e ciò che lo rappresenta secondo percezioni differenti del

concetto di tempo.

Siegfried Zielinski, in un interessante studio di qualche anno fa,¹ con «tempi profondi» (*Tiefenzeit*) si riferiva all'utilizzo dei media che scardinano il *continuum* storico con sovrapposizioni temporali e si presentano alla coscienza collettiva in modalità che non rispettano né le cronologie, né le continuità spaziali e geografiche. A partire dai tempi profondi di Zielinski, ovvero la differente percezione del tempo che i media trasmettono, 'cronaca', 'narrazione', 'storia', 'discorso' e 'realtà' sono, nel libro di Scrivano, le forme che il racconto assume attraverso l'utilizzo dei media e dei linguaggi narrativi che configurano di volta in volta una differente organizzazione del tempo.

In primo luogo, come rileva Scrivano, la letteratura ha a che fare con il «rapporto con la sensazione» come altri media narrativi capaci di produrre e gestire l'immaginazione. Non solo. Dal punto di vista del contenuto la letteratura ha a che fare con l'informazione per la capacità di elaborare una grande quantità di informazioni e in particolare per la sue «intenzioni performative» di mediazione del presente (p. 17). Quindi l'attenzione si rivolge a

¹ S. ZIELINSKI, *Archäologie der Medien. Zur Tiefenzeit des technischen Hörens und Sehens*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt 2002.

quelle attività relative alla funzione di *medium* e alla pratiche performative della letteratura che coinvolgono la percezione e la ricezione nel «rinnovato panorama sensoriale che le tecnologie mediatiche hanno contribuito a produrre» (p. 18).

«Tempo» e «performance» sono allora le parole-guida, risultanti dalla lettura di *Oggi il racconto*, per comprendere l'uso delle tecnologie in relazione allo studio delle modificazioni antropologiche che esse producono, – quelle che Fernand Braudel avrebbe definito con «civiltà materiale»² – finendo per strutturare, attraverso il racconto, la nostra esperienza sul mondo, sia sul piano della percezione/fruizione sia su quello delle strutture mentali che essa contribuisce a costruire e alimentare.

Ne è una riprova il fatto che le innovazioni estetiche degli ultimi anni vanno nella direzione delle installazioni e delle *performances*, modalità espressive ipermediali e polisensoriali che uniscono musica, testo drammaturgico e linguaggio visivo. Come ricorda Richard Schechner, regista e teorico teatrale,

² F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe-XVIIIe siècle*, Armand Colin, Paris 1979; trad. it. *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi 2006.

in *Magnitudini della performance*³, questa onnipresenza della dimensione performativa è un modo per sovvertire le dicotomie tradizionali fra originale e copia, autenticità e simulazione, natura e cultura, dimostrando come ogni tratto del vissuto sia frutto di una complessa elaborazione culturale.

Dalla lettura del libro di Scrivano, che si occupa dell'interazione tra letteratura e cultura visuale nel sistema della comunicazione, emerge che il testo letterario dà luogo a delle *performances* di significato piuttosto che formulare realmente i significati stessi. La qualità estetica del testo si trova in questa struttura performativa che non può essere identica al prodotto finale perché senza la partecipazione del lettore non può esservi *performance*.

In questo panorama si configura la produzione letteraria attuale che ha molto poco a che vedere con la scrittura lineare ma che serve ancora per delineare vecchie e nuove identità e percezioni estetiche fino a poco tempo fa imprevedibili. Le modalità con cui il lettore/fruitore interagisce con il testo attraverso una sorta di «performance interpretativa» costituiscono il punto di arrivo del libro.

Così la «cronaca», spiega Scrivano, «è una scrittura che documen-

³ R. SCHECHNER, *Magnitudini delle performance*, Roma, Bulzoni 1999 (1977-1993)¹.

ta una fase specifica della produzione del senso del racconto legato ai fatti» (p. 35). Blog di inviati speciali, le epistole che compongono *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo, il *The Beagle Diary* di Charles Darwin, i gialli di Simeon, le tavole di Alighiero Boetti con dimensioni uguali a quelle dei giornali, stanno a dimostrare che la narrazione, quando si avvale di una forma tratta dalla cronaca, ha per effetto «un'azione documentaria» (p. 43) che si produce in assenza di qualsiasi compiutezza.

La «narrazione» invece si avvale di una temporalità che tende a dare forma a eventi compiuti. In una narrazione ciò che mantiene l'attenzione del lettore è il senso che, come sottolinea Scrivano, non è solo significato ma «direzione» (p. 45), una direzione da seguire tenendo in considerazione le altre opzioni di scelta. Nella narrazione, non si lavora sul fatto o sull'evento, come per la cronaca, ma «sulle implicazioni possibili» (p. 46).

La «storia» è un protocollo che presenta gli eventi in modo ordinato e secondo una logica credibile considerando anche che il metodo dello storico è molto accurato e selettivo nell'accettazione dei fatti. Ma non solo: Scrivano, dopo una serie di osservazioni e ragionamenti che vedono coinvolti Hayden White (*Metahistory*) e Yuri Lotman (*La semi-osfera*), evidenzia come chi scrive

«facendo riferimento alla storia (sia quella dei fatti, sia quella dei fatti scritti) vuole creare una tensione tra qualcosa che viene percepita come “già mondo” (cosa accaduta) e “scoperta” della cosa accaduta» (p. 63).

Nel «discorso», il ricorso a fatti ed eventi è funzionale al rafforzamento degli argomenti, alla fondazione dei fatti evocati. Le condizioni che lo rendono tale sono che si mantenga visibile e giudicabile, in altre parole che sia esposto. Per questo il testo saggistico è argomentativo e discorsivo. Il punto di vista del lettore che legge un discorso fa la differenza. Il lettore percepisce l'emergere di una posizione: «l'affiorare della tesi che il discorso espone e mette in evidenza» (p. 84).

Anche la «realtà» è una forma del tempo⁴. Nelle scienze umane

⁴ A. CASADEI in *Letteratura e controvalori. Critica e scritture nell'era del web* (Roma, Donzelli 2014) indaga sui rapporti fra letteratura, biologia e storia attraverso un filo conduttore relativo alla rappresentazione del reale che è uno dei punti nodali trattato per formulare le domande più significative su letteratura e critica. Per una ricognizione a partire dagli ultimi anni cfr. R. CHARTIER, *Le monde comme représentation*, «Annales ESC», 1989, n. 6, pp. 1514-1515; F. BERTONI, *Realismo e letteratura. Una storia possibile*, Torino, Einaudi 2007; M. FERRARIS, *Manifesto del*

si parla molto, e da molto tempo, di 'rappresentazione', un successo dovuto all'ambiguità del termine. Da un lato la 'rappresentazione' sta per la realtà rappresentata, e quindi evoca l'assenza; dall'altro rende visibile la realtà rappresentata, e quindi suggerisce la presenza. Scrivano affronta il discorso sulla realtà nella accezione retorica come «operatore di senso» basandosi proprio sulla dicotomia presenza/assenza: «nell'attuale percezione del reale l'immagine si è sostituita alle cose, ed è diventata il referente del linguaggio; ma l'immagine si è anche sostituita al linguaggio nello svolgere una funzione narrativa. Il documento visuale nella concretezza della nostra attività conoscitiva è l'evidenza della realtà» (p. 97). Ma questo, sottolinea Scrivano, non significa che la realtà venga messa nel racconto soltanto attraverso un referente visivo. Nella comunicazione giornalistica ad esempio, la realtà, viene spiegata e contestualizzata. La percezione del reale, come forma di racconto, si ottiene «rendendo invisibile il mezzo che la produce. Il

suo tempo, così, sarebbe l'immediatezza e il presente» (p. 96).

In questo saggio, Scrivano individua le diverse forme testuali di organizzazione del tempo configurando una nuova prospettiva critica che proprio nella consapevolezza di un metodo e un linguaggio, relativi ai modelli di espressione e rappresentazione, individua i principi epistemologici capaci di restituire alla letteratura la peculiarità di formare la coscienza e il significato dell'esistenza. Un'avvertenza a un lettore poco attento: i vari capitoli che compongono il libro non sono indipendenti e distinti tra loro, così come l'individuazione dei termini che identificano le forme del racconto (cronaca, narrazione, storia, discorso, realtà) potrebbe far apparire, ma nel loro ordine costituiscono un percorso unitario, sviluppato su più piani inclinati privi di attrito.

MICHELA MANCINI

nuovo realismo, Roma-Bari, Laterza 2012; W. SITI, *Il realismo è l'impossibile*, Roma, Nottetempo 2013 [su quest'ultimo scritto cfr. la lettura di M. Gaetani in «Symbolon», IX, 5-6, 2014-2015, pp. 259-66 - *Nota redazionale*].